

Commerciale Oggi arriva il prezzo

Cinque con un colpo solo? tante sono le banche quotate in Borsa che, con l'offerta pubblica di vendita della Comit, passeranno dalla mano pubblica - cioè dall'orbita Iri - a quella privata. Si tratta, oltre alla Banca Commerciale Italiana, delle sue due controllate Banca di Legnano e Banco di Chiavari, ma anche del Credito Fondiario (Fonspa) e di Mediobanca. L'Iri, almeno per ora, continuerà ad essere banchiere, con la quota di minoranza nella Banca di Roma. L'offerta di vendita dell'Iri, che renderà noto oggi il prezzo delle azioni Comit, si riferisce al suo 51,43% della banca di Piazza della Scala (la residua quota del 3% posseduta è a disposizione del consorzio di collocamento) ma produce come effetto immediato l'uscita dell'istituto presieduto da Romano Prodi da tutte le cinque banche citate. La Comit, infatti, possiede i pacchetti di maggioranza del Banco di Chiavari (69,62%) e della Banca di Legnano (55%) ed ha in portafoglio il 26,3% del Fonspa e l'8,82% del capitale di Mediobanca. In questi ultimi due istituti, l'Iri era già uscito a metà con la privatizzazione del Credit: alla banca in doppiopetto grigio - e quindi ai suoi nuovi soci, privati - fanno capo pressoché identiche quote, sindacate nei rispettivi patti di controllo, sia in Fonspa che in Mediobanca.

**Comit: come funziona l'offerta**

**Le azioni**  
Il quantitativo minimo stabilito per la contrattazione in Borsa delle azioni Comit è di 1.000 pezzi. La richiesta potrà essere presentata per 1.000 azioni o multipli di 1.000.

**I tempi**  
L'offerta pubblica di vendita avrà inizio il 28 febbraio 1994. Il periodo di collocamento sarà di cinque giorni, riducibili a due se le richieste dovessero superare il quantitativo disponibile.

**Come si prenota**  
Le sottoscrizioni possono essere accolte soltanto dal giorno di inizio dell'OPV, non prima, e per sottoscrivere è necessario presentarsi in Banca.

**Le assegnazioni**  
Qualora fosse possibile, verrà attribuito ad ogni richiedente un lotto minimo, pari a 1.000 azioni; nel caso in cui, dopo aver assegnato un lotto a testa, dovessero residuare dei titoli, si procederà attribuendoli proporzionalmente alle richieste, sempre in quantitativi pari al lotto minimo o a suoi multipli.

**La proprietà**  
L'ordine cronologico sarà importante sia per l'assegnazione delle eventuali azioni che residueranno dopo l'attribuzione di un lotto a ogni richiedente.

**Il prezzo**  
Il prezzo di offerta delle azioni sarà comunicato entro il giorno precedente quello di inizio dell'offerta stessa.

P&G Infograph

Aumenta ancora il debito statale Un milione 800mila miliardi il buco a novembre Il «Dossier Italia» al Fmi

ROMA Quasi un milione e ottocentomila miliardi. Ormai ci siamo quasi abituati a queste cifre da capogiro tanto da non strabiarci più: comunque è questo il livello raggiunto nello scorso mese di novembre dal debito dello Stato italiano. È un livello enorme come tutti sappiamo ma vederlo scritto nero su bianco con tutti i suoi zeri (come accade periodicamente nel Bollettino Statistico della Banca d'Italia) fa sempre una certa impressione. La cifra esatta è 1.794.542 miliardi e si riferisce all'ultimo dato certo quello del novembre del '93. Il debito è aumentato di 23mila miliardi rispetto al mese precedente e vi risparmiamo tutta la sfera storica dell'anno appena trascorso: comunque è aumentato quasi sempre aumentato tranne che in una pausa tra giugno e agosto in cui è stata addirittura una piccola diminuzione. Perché? La spiegazione contabile si trova nelle prime colonne che compongono la tradizionale grande tabella sul debito e sono quelle che riguardano la vendita dei titoli di Stato: ad ogni movimento delle prime corrisponde quasi automaticamente un identico movimento in quella del totale. La conclusione è semplice: il debito è condizionato direttamente (e per una grande parte) dal peso del debito che lo Stato ha verso famiglie ed imprese sotto forma di titoli pubblici. La conferma si trova ovviamente anche a novembre: su circa un milione e ottocentomila miliardi di debito quello in titoli ammonta a 1.520.458 miliardi. Il 74,3% del debito statale è dunque rappresentato da titoli collocati sul mercato. Il 52% sono titoli a medio e lungo termine (pari a 934.606 miliardi) ed il 22,2% sono titoli a breve (pari a 339.440 miliardi). Inoltre ci sono 146.942 miliardi di raccolta postale ed altre voci minori. E malgrado tutto questo bisogna però notare che la crescita del debito è comunque più lenta rispetto agli anni precedenti. Nel '93 infatti il debito è cresciuto dell'11%. Che è comunque meno del +12,62% registrato nel '92 del +12,29% del '91 del +13,04% del '90 e così via. Sono dati che sicuramente fanno parte del «dossier» sull'Italia che è da ieri all'esame del Fondo Monetario Internazionale. Il documento riassume i risultati della visita in Italia e le previsioni degli esperti del Fondo perché le «terapie avviate dai governi Amato e Ciampi» non reggino battute d'arresto. Il Fmi prende atto dei progressi registrati soprattutto sul fronte della finanza pubblica ma ammonisce il Governo a non abbassare la guardia nello sforzo di risanamento.

Nominati i nuovi vertici all'Alitalia

ROMA L'assemblea ordinaria dell'Alitalia ha approvato la composizione del nuovo consiglio di amministrazione indicato dai azionisti di maggioranza in tre giorni scorsi che risulta ora composto di 13 membri contro i 17 precedenti. Subito dopo si è riunito il consiglio di amministrazione della società per la nomina del nuovo presidente e del nuovo amministratore delegato. Il nuovo presidente della Alitalia sarà Renato Rovero milanese 60 anni una lunga carriera all'interno della Ibm di cui dal 1992 era presidente della holding per l'Europa. L'amministratore delegato sarà Roberto Schisano 51 anni nato a Foligno dal '71 alla Texas Instruments di cui è dal '90 presidente europeo.

Aumento capitale Finmeccanica: «no comment» Iri

ROMA Nessun commento da parte dell'Iri in merito di un'aggiornata della società sul progetto di aumento di capitale da 1.500 miliardi per la Finmeccanica che vedrebbe l'istituto di via Veneto «cendere sotto il 51% nel l'assetto azionario della società. Lo perazione secondo quanto affermato dall'amministratore delegato di Finmeccanica Fabrizio Fabiani vedrebbe una partecipazione del 50% nel l'umento di capitale per soli 500 miliardi mentre il resto dovrebbe dal l'apporto di un pool di banche che collocheranno successivamente le azioni sul mercato.

Oggi il vertice del G-7 a Francoforte

ROMA Ancora nessuna schiarita nell'affare nebuloso del commercio tra Stati Uniti e Giappone alla vigilia del G 7 di Francoforte che incomincia oggi. Una speciale riunione di ministri economici del governo di Morihiro Hosokawa non ha partorito come alcuni invece speravano un cessation in campo commerciale sufficienti a calmare le aspettative degli americani e porre un freno alla politica di durezza del rafforzamento del yen. D'ora in poi, ministeriale non è trapezoidale nulla se non l'intenzione da parte del governo di Tokio di andare oltre le misure di deregolazione dei mercati delineate in termini generici da Hosokawa due settimane fa.

Belleli minaccia di chiudere due aziende

TARANTO In risposta all'annuncio di Fiom, Fim e Uilm di ritirare la firma dall'accordo siglato con la «Belleli» nel luglio '92 per la ristrutturazione aziendale a Taranto, il vicepresidente del gruppo mantovano Aldo Belleli ha minacciato in un incontro con giornalisti di chiudere due stabilimenti nel capoluogo ionico. Si tratta della «Belleli elettromeccanica» e della «Belleli montaggi» nate proprio con l'accordo del '92. La chiusura dei due opifici da parte della maggiore industria tarantina dopo l'iva comporterebbe l'insediamento nelle liste di mobilità di 500 lavoratori. La disdetta dell'accordo decisa lo scorso settimana è stata seguita da alcuni scioperi e dal blocco degli straordinari in tutti e cinque gli stabilimenti «Belleli» della città.



Carta d'identità

Lanfranco Turci, 53enne, modenese, è capogruppo del Pds alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Nasce a Campogalliano nel dicembre 1940. Laureato in lettere, inizia giovanissimo la sua carriera politica nella Fgci. Entra nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna nel 1970 e ci resta fino al 1987. In regione ricopre i ruoli di presidente della commissione per lo statuto, di assessore alla sanità, di capo gruppo del Pci e di presidente della giunta regionale dal 1978 al 1987. Nel 1992 viene eletto deputato nelle liste del Pci. Fin dall'inizio, alla Camera, entra a far parte della commissione Finanze.

Lanfranco Turci: c'è un partito di Mediobanca. Ma l'ultima parola è del Parlamento «I giochi alla Comit sono ancora aperti»

ALESSANDRO GALIANI  
ROMA «È legittimo che le forze che fanno capo a Generali e Mediobanca rastrellino azioni per controllare la Comit. Ma attenzione: i giochi non sono fatti. Il quadro giuridico della privatizzazione non è ancora definito. E il prossimo Parlamento dovrà pronunciarsi al riguardo». Lanfranco Turci, capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, non è d'accordo col ministro del Bilancio Spaventa secondo il quale «il governo ha già definito le regole per la public company» e polemizza duramente col direttore generale della Confindustria, Cipolletta, per il quale «il Parlamento si lavora contro le privatizzazioni». Nel giorno scorsi le Generali hanno detto di detenere il 2% di Comit. Anche Gemina, che ruota intorno a Mediobanca-Fiat, pare controlli una bella quota. Sono loro i nuovi padroni? lo non parlerei né di assalto né di saccheggio della Comit. Chi ha comprato lo ha fatto in Borsa e ciò è perfettamente legittimo. D'accordo, ma si è parlato tanto di public company, è ora rispuntata fuori un nocciolo duro... Il governo, nel suo decreto, e la Comit nel suo statuto hanno stabilito per le azioni un tetto massimo del 3%. Niente di strano quindi che

qualcuno tenti di raggiungerlo. Ma il punto è un altro: il fatto è che le commissioni parlamentari hanno previsto che questo limite non possa essere modificato per tre anni. Mentre il decreto del governo non prevede nulla del genere. Col risultato che il tetto potrebbe saltare fin dalla prossima assemblea straordinaria della banca. Le divergenze tra governo e Parlamento si limitano a questo? No. Pds, Ppi e Psi alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno varato molte altre modifiche al testo governativo. Quali? Innanzitutto abbiamo stabilito che sia previsto obbligatoriamente per le public company il voto di lista che serve a garantire il diritto delle minoranze nel cda. Inoltre abbiamo previsto l'inserimento nel codice civile della possibilità di raccolta delle deleghe per consentire ai piccoli azionisti di essere rappresentati attivamente da intermediari autorizzati da Bankitalia e Conob. Gli azionisti sparsi da soli non contano niente ma con le deleghe possono riunirsi ed avere un peso nella società. Tra l'altro questa norma non ce la siamo inventata noi ma è la Cee a proporla. Ed è prassi corrente negli Usa. E il governo? Nel decreto non si parla né di dele-

ghe né di voto di lista. Anche la Confindustria si oppone sostenendo la vecchia tesi secondo cui i piccoli azionisti possono difendersi vendendo le loro quote. Ma una cosa non esclude l'altra. Ed inoltre le misure da noi avanzate puntano a determinare una dialettica tra correnti concorrenti e progetti alternativi. Che altro proponete? Chiediamo che le posizioni di controllo all'interno di una public company come quella che si sta profilando alla Comit sulla spinta di Mediobanca e soci sia pagata per quello che vale. Cioè che gli azionisti forti lancino un'offerta pubblica d'acquisto pari al peso delle loro azioni. Il governo all'inizio non proponeva nessuna Opa. Poi ha rivisto questa posizione e ha detto che l'Opa va lanciata per un numero di azioni equivalenti a quelle acquistate alla data dell'annuncio della pubblicizzazione e per le azioni acquistate di concerto e contestualmente. Ma questa formulazione è poco chiara. Basti ricordare che le Generali avevano azioni già prima dell'offerta pubblica dell'Iri e poi come si può dimostrare che hanno comprato di concerto con qualcun altro? Insomma noi vogliamo un'OPA vera non una farsa. A che punto siete con queste modifiche? Il vecchio decreto del governo sca-

de il 30 marzo. Nel frattempo il Parlamento è praticamente chiuso. Vediamo innanzitutto se il governo è pronto a respingere le nostre proposte. E in ogni caso si sappia che i giochi non sono chiusi e che la parola definitiva la dirà il prossimo Parlamento. Noi non vogliamo un «capitalismo senza padroni» ma una concorrenza permanente sul controllo azionario delle azioni che vengano contate e non pesate e una posizione di controllo che sia pagata per quello che veramente vale. Vi accusano, però, di volere, con le public company, l'irresponsabilità del management... Niente di tutto questo. Noi vogliamo che diventi possibile convogliare il risparmio verso la Borsa in modo trasparente con regole che valgano per tutti e creando le premesse per una potenziale democrazia dell'«alternanza» anche nelle grandi società. Ritiene che ci sia un partito di Mediobanca che vuole ottocolare tutto questo? Lo scontro politico ed economico per il controllo della Comit è un fatto reale. E chi sarebbe questo partito di Mediobanca? Nel governo i suoi capisaldi sono il ministro del Tesoro Barucci e quello dell'Industria Savona. Ma va anche detto che all'interno dell'esecutivo non c'è un fronte compatto. Il mini-

stro degli Esteri Andreotti si è schierato contro Barucci. E dietro di lui c'è il presidente dell'Iri Prodi e il segretario del Ppi Martinazzoli. Grandi manovre sotterranee? Senti, se Barucci e Savona vogliono schierarsi con Mediobanca sono padronissimi di farlo. Il Pds non è d'accordo ma non perché vuole demonizzare Mediobanca. Non abbiamo nessun preconcetto da questo punto di vista. Semplicemente riteniamo che le privatizzazioni debbano diventare una grande occasione per introdurre soggetti nuovi sulla ribalta del capitalismo italiano. Finora forse semplificando un po' tutto è ruotato attorno a due poli: uno privato imperniato su Mediobanca e Fiat ed uno pubblico legato al carro dei partiti. Ebbene questo fronte si è spezzato. E non è giusto che l'eredità passi a Mediobanca-Fiat e che i due poli si riducano ad un unicium. E la Confindustria, come si è schierata? Finora mi sembra che sia stata dalla parte sbagliata e che abbia appoggiato coloro che volevano continuare a pagare i tradizionali tributi a via Filodrammatici. E sinceramente mi spiace che questi tributi risultino momentaneamente difesi proprio dall'associazione di quegli industriali che da una corretta impostazione del processo di privatizzazione e da un neutrale comportamento delle banche avrebbero tutto da guadagnare.

Via libera al consorzio Trevi L'Antitrust dice sì all'alta velocità

ROMA L'Antitrust ha detto sì all'alta velocità ma le motivazioni ancora in fase di redazione sono ancora tutte da conoscere. Saranno infatti rese note martedì prossimo dopo che la commissione nel corso di una riunione fissata per lunedì verrà definitivamente approvata. A quanto si apprende nel corso di una lunghissima e difficile riunione svoltasi lunedì scorso la commissione avrebbe deciso a maggioranza che il contratto tra la Tav e i general contractors in Eni e Fiat non è un'intesa con abuso di posizione dominante e che la costituzione del consorzio Trevi non presenta profili lesivi della concorrenza. Non mancano però una serie di riflessioni soprattutto sui ruoli occupazionali dell'avvio dei lavori sull'alta velocità o del suo blocco nonché sulla necessità di tenere conto delle normative Cee e della recente pronuncia del Consi-

glio di Stato secondo cui il 10 per cento degli appalti deve essere assegnato attraverso gare internazionali. Problemi tutti che secondo la commissione renderebbero auspicabile un intervento della stessa presidenza del Consiglio e dei ministri interessati. Il contratto tra la Tav e i general contractors è stato firmato nell'ottobre '91 quando cioè le normative Cee sul settore ferroviario non erano ancora operanti. Sono infatti entrate in vigore il primo gennaio '93. L'avvio dell'alta velocità un investimento da circa 30.000 miliardi di cui 6000 in materiale rotabile, comporterà occupazione diretta e indiretta per circa 50.000 unità lavorative. «Già in marzo - ha detto il ministro dei Trasporti Raffaele Costa - potrebbero iniziare i lavori nel tratto Roma Napoli».

Preoccupati giornalisti e liberi professionisti Slitta il decreto sugli enti previdenziali

NOSTRO SERVIZIO  
ROMA È slittato per ora il riordino degli enti previdenziali previsto da una delle leggi che accompagnano la finanziaria '94. Il Consiglio dei ministri ieri non ha preso in esame lo schema di decreto legislativo messo a punto dal ministro del Lavoro Gino Giugni e da quello della Funzione Pubblica Sabino Cassese che già martedì scorso era stato oggetto di una prima discussione nell'ambito del Governo. Non è stato detto se il provvedimento sarà ridiscusso dal Consiglio dei ministri in una prossima riunione o se tutta la materia sarà rinviata a dopo le elezioni. Il governo ha intanto definito infondata l'intenzione di sottrarre alla gestione diretta dei giornalisti e dei dirigenti gli enti previdenziali di categoria (Inpgi e Inpdai). Le associazioni sindacali delle due categorie avevano già protestato duramente contro un ipotesi del genere. rivendicando il diritto a mantenere una gestione autonoma dei rispettivi enti, e sollecitando l'inserimento di questi nella lista degli istituti da privatizzare dal quale sono finora esclusi. Sotto accusa sono stati messi in particolare gli articoli 14 e 5 dello schema di decreto che inquadrano Inpgi e Inpdai fra gli enti pubblici ed estendono loro le nuove norme in materia di gestione già in cantiere per gli altri 3 grandi enti pubblici (Inps per i dipendenti privati, Inpdap per quelli pubblici Inai per l'assistenza antinfortunistica). Criticati anche gli articoli 12 e 13 relativi alla modalità di privatizzazione e l'articolo 14 sulle norme transitorie. Ma per ora i dirigenti di aziende industriali e i giornalisti non vengono estromessi dalla gestione diretta dei rispettivi enti pensionistici Inpdai e Inpgi. Tutte le casse previdenziali dei liberi professionisti dovranno atten-

dere ancora prima di ottenere l'attribuita privatizzazione. L'Inps, l'Inai e l'Inpdap restano commissariati. La pleiade di piccoli e grandi enti previdenziali e assistenziali che stavano per essere accorpati sciolti e soppressi continua la normale attività. La Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) ha emesso ieri un comunicato in cui si afferma che comunque «permangono gravi preoccupazioni» e che difenderà le peculiarità e l'autonomia del proprio Istituto previdenziale che vanta «un esemplare modello di autogestione». Analoga preoccupazione dall'Ordine e dalla Casagit. Polemica l'Alp. L'Associazione dei liberi professionisti «La manifesta volontà di scippare le pensioni a giornalisti e dirigenti e trasformare i loro enti in altrettanti sconquassati carrozoni governativi» - afferma l'Associazione - è giustificata dalla necessità di reperire il pubblico denaro regolato alla Fiat.

Questa settimana

**Servono soldi? Facciamo un test a dieci banche diverse**

due pagine analitiche con

in edicola da giovedì